

Curtatone e Montanara, mi spiace avere rilevato che, anche nell'occasione nella quale fu inaugurato a Firenze un ricordo marmoreo al Bechi, nel chiostro di S. Croce, non fu accennato che egli era di Portoferraio. Ed eccomi ora all'argomento.

Una delle cose più caratteristiche, nell'ordinamento del Granducato della Toscana, era la costituzione del suo minuscolo esercito. Lo componevano due reggimenti di fanteria, un battaglione di cacciatori, un battaglione di granatieri e tre o quattro compagnie di artiglieria. Una di queste compagnie di artiglieri era stanziata a Portoferraio, la cittadella più importante della Toscana, ricca di tradizioni militari, fino da quando Cosimo I la fece erigere dai più insigni architetti del tempo; illustrata da secolari vicende, dall'assedio memorabile del 1801 fino al soggiorno fra le sue mura di Napoleone il Grande.

A comandare la compagnia d'artiglieria fu destinato nel 1817, sotto il Granducato di Ferdinando III, il Capitano Alessio Bechi, fiorentino, Cavaliere dell'ordine di S. Giuseppe. Come molti ufficiali toscani, egli proveniva dalle milizie napoleoniche e sotto le aquile imperiali aveva combattuto e vi era rimasto ferito. Ed a Portoferraio ebbe lunga, gradita e tranquilla residenza, tanto che può dirsi si facesse e si ritenesse come nostro concittadino, ove si consideri che vi rimase per ben 17 anni.

Ho detto che la sua dimora fu lunga e tranquilla; credo di non errare affermando che l'ufficio di comandante d'artiglieria fra noi, dopo la restaurazione lorenese, costituiva un vero ed autentico canonicato militare.

I nostri vecchi ci narravano in che cosa specialmente si svolgeva tutta l'attività dell'artiglieria dell'Elba: era un'attività più che altro di comparse, di salve e di feste, che specialmente si esplicava e raggiungeva il suo



La Guardia Lorenese schierata in piazza d'armi a Portoferraio

apice nelle parate o riviste che erano passate alla guarnigione dal Governatore civile o militare, circondato dalla sua corte, riviste che si facevano nella piazza d'armi, in presenza pure del Gonfaloniere e del Magistrato del Comune, di tutte le Autorità e del Corpo Consolare, nel quale emergeva, ed aveva diritto di precedenza il rappresentante della Santa Sede, il sig. Domenico Mibelli, che indossava l'uniforme gallonata con le insegne delle simboliche chiavi.

Come sarebbe interessante uno studio retrospettivo della vita cittadina all'epoca nella quale il Capitano Bechi giunse qua - proprio un secolo *fa*, due anni dopo la partenza di Napoleone - vita tranquilla, sonnolenta e ristretta! Quale confronto con quella di oggi!

Una funzione dell'artiglieria locale era quella di annunciare ai sudditi la nascita di principi o di principesse. Le Granduchesse di Toscana erano feconde! Appena arrivava al Governatore il corriere che partecipava lo sgravio della Granduchessa, era dato ordine al forte Falcone di annunciare al popolo il faustissimo evento, con lo *strepito* (così si chiamava in gergo burocratico) delle sue artiglierie e, specialmente, facendo sparare il più grosso cannone, al quale, per il suo rumore assordante, i portoferraiesi, che da lui spesso erano svegliati, avevano affibbiato il nomignolo di «*Brontolone*». E, a seconda del numero maggiore o minore delle cannonate che si sparavano, i cittadini apprendevano, senza necessità di bollettini, se la *Serenissima* aveva dato alla luce un principe o una principessa!

In mezzo a tali eventi di parate, di spari, di processioni e di ricorrenze, e tra una popolazione tranquilla e civile, trascorrevano la loro vita nella nostra città il Capitano Alessio Bechi e la di lui consorte Antonia Bideschini.

Il capitano aveva 36 anni quando giunse fra noi. Dalle ricerche praticate nei volumi parrocchiali - fonte ignorata di tante notizie - ho rilevato che il talamo nuziale dei coniugi Bechi fu ben presto rallegrato dalla nascita di una bambina, alla quale fu dato il nome di *Fanny*, nata in questa città il 31 maggio 1818, e di un'altra bambina nata il 2 giugno 1821, alla quale fu imposto il nome di *Margherita*.

Passarono altri sette anni, finché nel 1828 vide la luce un bel maschietto, che deve avere riempito di gioia il cuore del Capitano Bechi e della compagna della sua vita. Quella creatura doveva un giorno essere il Colonnello Bechi, il martire della causa della Polonia!

Il canonico Nardelli, parroco di questa città, mi ha rilasciato l'esatta copia dell'atto di nascita e di battesimo trascritto nei suoi volumi parrocchiali. Agli effetti di quanto verrò illustrando, è necessario che la riporti integralmente:

«Bechi Elbano, Stanislao, figlio del sig. cav. Alessio del fu Domenico Bechi da Firenze, Capitano comandante d'artiglieria della piazza di Portoferraio e della signora Antonia Bideschini da Palmanuova [Palmanova *ndr*], nacque alle ore 6 antimeridiane del 2 giugno 1828 e fu battezzato il giorno successivo dal sacerdote Calderini, parroco militare, padrino l'ill.mo sig. cav. Giuseppe Falchi di Volterra, Governatore civile e militare dell'isola».

Da questa fede ricavata dai registri parrocchiali, che allora costituivano gli atti della stato civile, io trassi argomento ad iniziare con Lei quella corrispondenza, che mostrò di apprezzare, poiché ne scaturirono due notizie a mio credere ignorate e cioè:

che il Colonnello Bechi, ormai noto col nome di Stanislao, era nato a Portoferraio, mentre per il fatto che il padre di lui era di Firenze, si riteneva lui pure fiorentino;

che non solo egli era nato a Portoferraio, ma il padre di lui, Capitano Alessio, che all'epoca della nascita del figlio vi si trovava da **undici** anni, volle che, a testimonianza dell'affetto al nostro paese, ove già altre due sue figlie erano nate, fosse imposto al figlio, come suo primo nome, quello di Elbano e come secondo quello di Stanislao.

...omissis...

Dissi già che il Capitano Bechi fece a Portoferraio, con la propria famiglia, una lunga dimora; dai documenti

che ho consultato, ho accertato una residenza qua di almeno 17 anni: ho trovato che vi era tuttora nel 1833 quando F. D. Guerrazzi subì la sua prima prigionia nel nostro Forte Stella e vi dettò le pagine ardenti dell'*Assedio di Firenze*.

Ho riscontrato che nel 1843 fu promosso Maggiore, con sede a Firenze, al comando dell'artiglieria; in quell'anno fu nominato Cavaliere di S. Stefano e Ciambellano del Granduca. Infine fu promosso tenente-colonnello, il grado più elevato fra gli ufficiali d'artiglieria, e ne fu il comandante generale. Morì a 70 anni a Firenze il 27 gennaio 1850 e fu sepolto nel chiostro della Basilica di S. Lorenzo, ove si legge un'epigrafe in suo onore. Ma la tragica fine del Colonnello Elbano Bechi, che a soli 35 anni era stato barbaramente fucilato dai Russi, nel dicembre 1863, perchè era volato a combattere per gli infelici Polacchi, indusse i Fiorentini a ricordare quel generoso con una ben modesta iscrizione apposta su quella del padre, così concepita: « Al prode Colonnello Stanislao Bechi, morto in Polonia il XVII dicembre 1863 ».

Passarono circa venti anni dalla fine del Bechi, finchè i Polacchi consacrarono a lui un degno monumento nel chiostro di S. Croce, con un'artistica targa in bronzo sulla quale è riprodotto l'episodio tristissimo della fucilazione del nostro concittadino. Questo monumento fu inaugurato nel 1882 ed è un lavoro pregevole dello scultore polacco Lenartowicz. *[riprodotto in ultima di copertina]*



Dipinto di Carlo Ademollo: Colonnello Stanislao Bechi condotto a morte dai Moscoviti